



## **Cuernavaca (2017)**

**L'epopea di un bambino abbandonato a se stesso e costretto a crescere prima del tempo.**

Un film di Alejandro Andrade con Carmen Maura, Emilio Puente, Moisés Arizmendi, Mariana Gaja, Diego Álvarez García. Genere Drammatico durata 90 minuti. Produzione Messico 2017.

**Claudia Catalli - [www.mymovies.it](http://www.mymovies.it)**

Un bambino perde tragicamente sua madre e con lei la sua vita di sempre. Si trasferisce dal Canada al Messico, più precisamente a Cuernavaca, nella casa della nonna paterna. Il padre di Andy è un ex carcerato, la nonna ha un carattere poco sostenibile e notevoli problemi di alcolismo, gli unici amici che riesce a farsi sono una banda di criminali e una ragazza affetta dalla sindrome di down dolcissima. Nel frattempo Andy dovrà capire come crescere e soprattutto con chi, e dovrà farlo in fretta perché i giorni passano e il dolore non accenna a diminuire.

Il film di Alejandro Andrade si apre con la metafora di un uovo che cade a terra e al suo sfracellarsi viene immediatamente assalito dalle formiche.

È solo la prima di una serie di scene oniriche - va detto, suggestive - che simboleggiano e insieme raccontano il dolore cieco di un ragazzo a cui viene strappata prima sua madre, poi la sua solita vita, infine ogni certezza. Sospeso costantemente tra romanzo di formazione e dramma esistenziale, la pellicola racconta la difficile crescita di un bambino più sensibile che mai alle prese con la rigida quanto anaffettiva nonna paterna a cui dà corpo e carisma un'attrice di prestigio come Carmen Maura.

Il suo è senza dubbio il personaggio più interessante del film, donna tutta d'un pezzo di giorno, disperata alcolista dalla sindrome di abbandono evidente di notte. Nel mezzo un'enorme villa che porta avanti con carattere marziale, benchè sia circondata da cuccioli e ragazzini in cerca disperata di affetto. Una figura caratterizzata a tutto tondo, di cui risulta interessante scoprire sequenza dopo sequenza le molteplici spigolature e sfumature.

L'intreccio complicato e doloroso dei legami familiari, la tensione quasi omosessuale per un ragazzo messicano che cura il giardino della villa paterna, il senso costante di solitudine e abbandono, la voglia di trovare un centro nel mondo. Questo racconta attraverso gli occhi del giovanissimo protagonista Emilio Puente, al suo debutto sul grande schermo, il regista Alejandro Andrade che pecca solo nel tono della narrazione, alquanto monocorde e irrecuperabilmente tragico.

È tuttavia un film interessante, incentrato su un piccolo uomo destinato a crescere prima del tempo, come dimostrano scene e gesti che restano impressi, un abbraccio, un sostegno, una parola di monito, tutto a testimoniare come ad un certo punto i figli siano chiamati ad essere genitori dei propri padri. Anche quando sono ben al di sotto della soglia della maggiore età.